

MASSIMILIANO CHIAMENTI

adel & c.

Fermenti Editrice, Roma 2009, pp. 114, € 14,00

di Sarah Panatta

Passioni dai confini dell'oblio

La memoria e la nuda conoscenza-dispersione-ricognizione del sé si sovrappongono e sprofondano nel mistilinguismo dei versi disarmanti di *adel & c.*, sogno lucido che pare affiorare tra le terre sommerse e agghiaccianti, freddamente allucinate di Burroughs e periferie (identitarie) emarginate e brulicanti di pasoliniana eco, dove Massimiliano Chiamenti – poeta eclettico ed iper colto, membro del gruppo di poesia performativa MIX – mescola con sfrontatezza, sarcasmo a tratti disperante e distruttivo, e partecipazione sofferta, esperienze di doppia vita condotta nelle retrovie della società, nel non-luogo di una nebbiosa routine, trascorsa tra sconforto e ripulsa, dove l'“altro” cerca definizione e appagamento.

L'io-autore si trascina dai (precari) banchi dell'università e della scuola all'angolo dell'appartamento dove trovare l'unico piacere possibile, con il compagno sfuggente, giovane e straniero, “extra”, con cui condividere doppiamente l'alterità propria, l'omosessualità quale condizione limbica del sopravvivere, fortemente rivendicata in mezzo allo spregio amaro e ottuso di coloro che disegnano e costruiscono i margini dai quali, e attraverso i quali, il poeta racconta e denuncia, non senza rabbia e dolore, valicando schemi e consuetudini, i moralismi vacui e le ipocrisie dei padroni senza trono di un mondo alla deriva.

Galleggiando sui resti del passato e del presente Chiamenti intona le ballate corrosive e sublimi di una generazione chimica, assorbita dai fumi, dalle polveri e dalle pillole necessari ad accettare-ascoltare il mondo barbaro, lustrato dallo smalto perlaceo di una civiltà declinante, come tale testimoniata dal poeta-profeta che (si)inocula verità in pastiglia, non per elevarsi sulla massa e preconizzare futuri funesti, ma per aprire gli occhi con veemenza e brama demistificatoria sulla realtà corrotta e pullulante di terribili, ignominiosi peccati, e priva di compassionevoli perdoni.

Immerso tra i reietti, prendendosi gioco dell'umanità impagliata vicina di casa, oltraggiandola con i suoi “lazzi, frizzi...”¹, facendo delle estremità isolate della propria esistenza il centro di un nuovo pianeta, intrinsecamente eccentrico, da dove gridare con ironico fervore e disillusione, Chiamenti narra le storie di quella fiera di presunte atrocità immaginata e al contempo respinta da chi preferisce non vedere piuttosto che ammettere la coesistenza di molteplici, eterodosse dimensioni del vivere moderno.

Il ricordo e l'amore travagliato sono alcune note dominanti della raccolta, flusso di coscienza inframmezzato da brevi prose e fulminei epigrammi, ma anche da digressioni melodiche (in inglese) che fungono da contrappunto straniante e insieme nostalgico al procedere materiale e materico dei versi, in cui affonda le sue radici-spire la quotidianità dell'altrove, dello sguardo minaccioso dei

pusher, che tanto “vendono merda”², del pullular di antenne sui tetti del quartiere multietnico, degli incontri fugaci e intensi tra “diversi”, della banalità desiderata di un letto comune, di un abbraccio, di una penetrazione intima e momentanea nell’amato, il ragazzino tunisino, bellissimo e fedifrago, o nell’estraneo “ordinario” dai nascosti impulsi, sprazzi di verità pura, talvolta crudele, la sola commestibile nei gas asfissianti della contemporaneità.

L’ego autoriale si rivela senza pudori, la gioventù e le fasi di una vita oltre etichette insopportabili quanto insopprimibili: i rapporti occasionali con i giovani della “schiuma sociale”³, scegliendo ciò che sembra vergognoso e patetico, “l’abbraccio mercenario / di qualcuno che desidera ora / qualcun altro e altro cerca”, preferendo “la finzione al vuoto al nulla / la menzogna parlata al silenzio /... questa umiliazione /...questo sciacallaggio /...questa violenta e gretta spoliatura /...i droghiferi i puttani i vagabostudenti / gli schedati i recidivi e ovviamente gli extracom / ai quieti perbenisti borghesini”⁴; la scoperta che “le frontiere / corrono fra le classi sociali / non sugli antichi atlanti / dipinti di velieri”⁵ e che “la paura e il male appartengono solo / a chi mostruosamente decide di restare / in questa terra in questi spazi angusti / dove paure reali / rendono infelice e faticosa e temporanea la permanenza”⁶; il sentimento adulto e struggente per Adel, ragazzo incostante e volubile, travolto dal consumismo e dalla passione per oggetti costosi, rubati, regalati, scambiati, ma amato nel buio di notti in cui stringendosi l’un l’altro, sudando “tutti i virus e i veleni del giorno”⁷, compensavano immense solitudini; la presa d’atto che la gente tutta intorno è una pleora-puzzle di replicanti fatui e spiritualmente disintegrati, automi boccheggianti della middle class arrivista e assurdamente bacchettona, e nuovi giovani, imbecilli e privi di reazioni, “con grandi occhi panmonitoranti” che “cercano solo l’oblio”⁸.

In questi percorsi inaspettati di auto-svelamento a ritroso Chiamenti innesta un componimento-confessione⁹ che partendo dal pretesto retorico dell’incipit favolistico, prende ragionevole distanza da sé e scorre, cinico e irrisorio, la vita del “professore, professor, profe, prof /...le sue cattedrine a contratto / e i suoi uffici condivisi con i colleghi /...serio, gentile, ordinato, composto e compito” che “cerca di non scomporsi mai / e poi rimane invece tutto scombinato quando vede un monello col ciuffo ribelle /...sotto il fuoco di un sguardo adolescente /...il dottor chiamenti / lo studioso indefesso di filologia / l’eterno aspirante all’accademia / ma l’accademia, l’università dei sommi professori / non lo avrebbero accolto mai / perché... è un tipo come dire... strano /...e poi, via, tanto si sa, si droga /...il signor chiamenti /...un omino come tanti /...con quel nome aristocratico”, che però non pronuncia mai (prediligendo il diminutivo “massi”, per una vita sminuita dagli altri, ma non per questo mediocre, e soprattutto perché il padre lo chiamava sempre “massi”, rievocando e ritrovando così “la voce ormai spenta del papà”).

Nelle “prosette empiriche” dell’ultima sezione di *adel & c.* troviamo la riflessione più profondamente distopica e consapevole di Chiamenti, il tessuto esistenziale da cui l’opera tutta sembra poter essere scaturita. Ne *la metamorfosi del gufo*¹⁰ emerge la figura-ruolo del poeta, tale nella vulgata tradizionale e obsoleta “solo in quanto avvolto in un alone di mistero e di divismo di gran classe”, individuo mistico, lontano da quello “alla buona e commestibile” che è meramente scrittore, professore, giornalista, mentre ad un eletto vate della cultura “si addice l’ineffabile, e la grazia preziosa dell’invalidità”. Il sedicente poeta che si veste e camuffa da esteta altolocato nel suo abito di lusso non è invece che un “estetista”, che trae valore aggiunto alla propria deperibilità dalla costruita separazione dal pubblico mortale, innocuo vaneggiatore di grandezze inconsistenti. La natura reale del poeta sta nella sua nudità palesata, esattamente come la verità mutevole, provvisoria, bassa, sconcertante, volgare, umana, della vita si mostra, nella sua completa caducità, soltanto nello smascheramento finale e assoluto della morte. Le sovrastrutture, gli orpelli, i trucchi di scena (e della poesia) si dileguano quando si entra a piedi nudi, soli e senza barriere nel(l’ultimo) tempio “dove bellezza e verità coincidono”¹¹.

Infine in *change*¹² l'autore, con il consueto desolante humour all'acido fenico, fornisce probabilmente un'ulteriore posteriore traccia per comprendere la funzione della propria arte in una società che lo ha condannato in nome di un "rifiuto... pregiudiziale, preventivo, preconetto, forse precotto e liofilizzato"¹³. Dunque la reazione eversiva derivante e necessaria è il comportamento antisociale, la contestazione aperta contro un universo di inetti, accecati da un imputridito buon senso, la ribellione e la fuga dalla ribalta, nell'"inferno scellerato" della vita altra, scansata e vituperata dal civile consenso. Uscire dagli interstizi oscuri, dalla gabbia orrenda dell'anormalità socialmente codificata, per tuffarsi nella normalità piena e convulsa dell'isolamento condiviso da alieni consimili, condizione paradossale e al contempo inevitabile, misura di protesta e atto di beffa contro il glaciale gregge mortale, questa la via prescelta dal cantore savio e sfibrato dai propri impeti, che comprende e si arrende con beffardo sorriso alle leggi malferme ma eterne del cosmo dis-umano.

¹ *adel & c.* (Fermenti Editrice, Roma 2009, pp. 113, euro 14,00) p. 35.

²

Ivi, p. 5.

³

Ivi, p. 7.

⁴

Ivi, pp. 6-7.

⁵

Ivi, p. 20.

⁶

Ivi, p. 21.

⁷

Ivi, p. 24.

⁸

Ivi, p. 44.

⁹

Ivi, pp. 76-80.

¹⁰

Ivi, p. 105.

¹¹

Ibidem.

¹²

adel & c., p. 106.

¹³

Ibidem.